

Ed a quale mortale schiavitù sareste ahimè condannati?...

A beffe, a guanciate, a percosse, a calci, ad imprecazioni le più turpi, a maledizioni le più esecrate, ad un sentirvi di continuo insultare col: *Mars porca Veneziana briganta!* (e col ritornello sul vostro dorso di una e più bastonate.) E reclamereste a chi?.... A chi vi farebbe di nuovo bastonare nelle *forme legali* quando azzardaste reclamare.

Oh Dio! Qual brivido all'idea di tanta infamia deve serpeggiare per ogni veneto sangue onorato?

Quanti sentono amore di patria, di decoro, d'interesse, quanti nutrono affetti di famiglia, tutti tutti antepongono la morte a tanto vituperio!

So che avreste pacifiche promesse, amnistie, anzi *indulgenze plenarie*. Tutto tutto vi sarebbe decretato dalla frode, dall'inganno della spregiura, ben nota austro-gesuitica astuzia. Invece carceri, fucilazioni, giudizi statarj, leggi marziali, rigide censure, imposte enormi, incendi, stupri, profanazioni, e simili flagelli; sì, tutta questa sarebbe la credità di obbrobrio, che a voi resterebbe a retaggio dei vostri miseri successori per molte e molte generazioni.

Invipérito, insospettito l'abbominato *austro-mostro* spargerebbe ovunque il fero veleno dell'odio, del livore, e della vendetta; e fino l'aria di questo purissimo cielo, sarebbe contaminata dal fiato suo pestilenziale, e mortifero. Vile e pauroso, sempre ricordando con rabbia feroce, come fu quivi calpestato, e da qui ignominiosamente sfrattato, temerebbe sempre che si potesse da noi rinnovare questo arditò colpo di mano, e paventerebbe ognora d'esser fatto sozzo pasto dei pesci. Quindi niuna città andrebbe soggetta a tanto tirannico rigore, nè tanto di ceppi avvinta, quanto l'infelice Venezia.

La libera, la gioconda, la vezzosa Venezia, madre del commercio, dell'industria, del genio, delle arti, sarebbe ridotta un ergastolo, sarebbe fatta in ogni suo lato una puzzolente caserma. I cannoni in ogni ponte, le fortezze nei campi, la truppa sfrenata in ogni contrada, armata e mantenuta con imposte di cento e cento milioni, i saccheggi ad arbitrio del soldato, questi sarebbero i primi amorosi amplessi del *paterno regime imperiale*. Sarebbero rubati gl'immensi tesori dei templi, rapiti i preziosi capi d'opera d'arte, deturpati gli antichi magnifici monumenti, distrutto il nostro Arsenale, e da tale distruzione ne deriverebbe la miseria di mille e mille famiglie.

Venezia così posta perpetuamente in istato di assedio, e dilaniata dalla tirannide, sarebbe fatta la carcere del suo misero popolo, il quale non avrebbe neppure il permesso di percorrere le sue lagune.

Sarebbe tolta la notturna comunicazione, e le unioni amichevoli sarebbero reputate *club* sospetti dal sospettoso carnefice. Così andrebbe estinto il brio delle placide notti, delizia di queste tranquille genti, le quali dovrebbero a prima sera ridursi tutte alle loro case. Quale schiavitù! quale tormento!

Il pensiero atterrito rifugge da tanto disonore, da tanta umiliazione!

Per resistere dunque fa duopo di usare oltre al marziale coraggio, un'acuta vigilanza sui traditori, un'eroica pazienza, un'inviolabil silen-